1967 primavera

29

Sommario

Questo numero		01
Tavola rotonda	Avvenire dell'Europa	1
	<i>G. Petrilli</i>	Avvenire della democrazia europea
	<i>D. Sidjanski</i>	Dimensioni transnazionali e democrazia
	<i>E. Massacesi</i>	R & S, Europa, imprese
	<i>E. Bonomi</i>	Europa unita
	<i>G. Baccalini</i>	Sindacati e dimensioni transnazionali
	<i>B. Di Pol</i>	
	<i>D. sindacale</i>	Sindacato e industria
	<i>P. Gennaro</i>	Efficienza e democrazia
	<i>G. Giargia</i>	Ricerca e sviluppo

STUDI E MATERIALI SULLE SOCIETA' INDUSTRIALI DI MASSA 33

R. Hellmann, Gli investimenti americani in Europa (p. 33);
G. A. Steiner, La pianificazione nelle imprese multinazionali (p. 44); « L'integrazione della ricerca scientifica nell'impresa » (*D. Benusiglio*, p. 55); *L. Terra*, Problemi della ricerca e dello sviluppo in Italia (p. 64); *D. Sidjanski*, Ricerca scientifica e fondazioni (p. 86); *A. Predieri*, Le fondazioni in Italia (p. 92).

Studi sul potere e le strutture sociali

	<i>S. Bernard</i>	Potere e influenza	99
	<i>M. Crozier</i>	Potere politico e società civile	114
Note e discussioni	<i>R. Guiducci</i>	Un piano per la Calabria	121
	<i>G. Elbi</i>	Industria, sindacati e opinione	

Un intervento di Sidjanski

RICERCA SCIENTIFICA E FONDAZIONI

L'oggetto di questa nota è di dare alcune informazioni e temi di riflessione sulla ricerca scientifica e la funzione delle fondazioni.

Alcuni confronti con gli Stati Uniti

Le spese per la ricerca fondamentale e la ricerca applicata hanno raggiunto nel 1959 le seguenti cifre pro capite (in dollari): negli Stati Uniti 67, in Gran Bretagna 28, nella Repubblica federale tedesca 14, in Francia 10, in Belgio 7,5².

Spesa per la ricerca e lo sviluppo (1961)¹

<i>Paesi</i>	<i>Milioni di franchi francesi</i>	<i>% del reddito nazionale</i>	<i>Effettivi</i>	<i>Finanziamento pubblico</i>
Stati Uniti	70.000	3.31	310.000	66%
Russia *	21.000 (42.000)	2(4)	450.000 (1962)	
Gran Bretagna	8.900	2.93		60%
Germania federale	4.850	1.61		55%
Francia	3.500	1.47	40.000	78%

Secondo le cifre riportate nel rapporto del governo francese, gli scarti non sono meno impressionanti se si considerano insieme i paesi europei della Cee e dell'Efta³. Le cifre del 1962 in milioni di franchi francesi sono le seguenti: Cee (stima): 14.000; Efta: 13.790; sia in totale 27.790 per i Sei e i Sette. Le cifre corrispondenti negli Stati Uniti sono in milioni di dollari: 14.740 per il 1961-62 e 16.000 per il 1962-63.

Dall'esame della struttura del finanziamento della ricerca e dello sviluppo negli Stati Uniti emergono dati molto significativi. [Vedi grafico a p. 90]

Nel 1961-62 la ripartizione dei fondi a seconda della loro provenienza così si presenta: su un totale di 14.740 milioni di dollari, 9.650 provengono dal governo federale, 4.705 dall'industria, 230 dalle università e dai collegi, e 155 dalle istituzioni senza fine di lucro. Queste ultime sono comprensive delle fondazioni, ma anche degli istituti quali *The Rand Corporation*⁴. Per interpretare queste cifre occorre tener conto del fatto che l'industria dedica alla *ricerca fondamentale* circa 400 milioni di dollari del suo bilancio di ricerca. Ma questo sforzo dell'industria è orientato prevalentemente verso i campi della scienza che potranno condurre ad applicazioni pratiche. Alla luce di questa osservazione si capisce il significato degli investimenti delle università e delle istituzioni senza fine di lucro. Si tratta di fondi di supporto essenziali per la ricerca fondamentale e per la formazione delle élites scientifiche.

Inoltre il contributo dello Stato è enorme. Prevale nei settori dell'aviazione (aeronautica) e dei missili, dell'equipaggiamento elettrico ed elettronico; è pari

* Solo spese civili; le spese totali possono essere stimate al doppio.

agli investimenti nel settore degli strumenti, e non è assente da altri importanti settori: meccanica, caucciù, prodotti metallici, chimica, automobile, metalli, petrolio e raffinatura, alimentazione⁵. Questa partecipazione dello Stato riguarda soprattutto la ricerca fondamentale o applicata a lungo termine.

Alcune conseguenze

Il rapporto del governo francese mette in rilievo le conseguenze derivanti da questo crescente divario tra gli Stati Uniti e l'Europa.

«Per tentare di dare una spiegazione a un tale abbassamento delle nostre capacità immaginative, diamo la parola al direttore generale di un vasto complesso aziendale di costruzione elettrica e elettronica che in una recente relazione, faceva i seguenti confronti: il fatturato della sua azienda raggiungeva nel 1962 la cifra di 1,7 miliardi di franchi contro 23 miliardi di franchi per la ditta americana omologa. Il rapporto è di 13,5.

Mentre l'azienda americana stanziava la somma annua di 2 miliardi per la ricerca, l'azienda francese ne stanziava 80 milioni. Il rapporto è 25. Di queste cifre, 1,2 miliardi rappresenta il finanziamento del governo americano. Lo Stato francese finanziava l'azienda francese con un contributo che al massimo raggiungeva i 16 milioni. Il rapporto diventa 90⁶.

Quando si vede d'altra parte che i 50 miliardi N.F. dei contratti di ricerca del governo americano vanno a beneficio di 200 o 250 ditte di cui gran parte hanno già potenziali scientifici e industriali dieci o venti volte superiori ai nostri è lecito temere per l'avvenire alcune difficoltà e già le prime sono apparse o stanno per apparire in tutte le nuove industrie di punta: elettronica, calcolatrici, telecomunicazioni spaziali, materiali nuovi, motori a reazione, industrie chimiche fini e biochimiche, materiali di precisione e ottica di precisione, cioè tutte le industrie il cui sviluppo in primo luogo e la sopravvivenza in seguito sono strettamente condizionati da una concentrazione scientifica e da una potenza di innovazione molto importanti.

L'industria della fine di questo secolo sarà un'industria fine o un'industria "di materia grigia" che a torto o a ragione, rimuoverà al livello dell'artigianato di oggi molte delle forme industriali che hanno fatto la fortuna delle economie di questi ultimi decenni». Più avanti il rapporto descrive la situazione che risulterà da queste considerazioni per le aziende europee, e cioè, una maggiore dipendenza dalle grandi aziende espansionistiche. In questa corsa alle innovazioni viene presto a mancare il fiato a numerose aziende. «Quelle che avvertono di non poter più rinnovare le loro conoscenze o che non dispongono più dei mezzi necessari a integrare nelle loro tecniche gli ultimi ritrovati della scienza, preferiranno concludere un accordo con una azienda più potente (anche se straniera) fintanto che la "superficie" commerciale e l'esperienza che hanno dei mercati gli consente di giocare ancora qualche buona carta nelle trattative». Così sarà, e questa è già la nuova legge degli affari.

«Solo un numero limitato di nazioni può praticare la ricerca spaziale o la ricerca atomica. Così anche le applicazioni industriali della ricerca e di conseguenza gran parte del progresso scientifico corrono il rischio di diventare in un prossimo avvenire patrimonio esclusivo delle imprese dalle dimensioni internazionali, vale a dire delle imprese americane. In tal modo, le aziende come le nazioni saranno ripartite in due categorie a seconda della loro posizione verso il progresso: gli "imitatori" e gli "innovatori".

Gli "imitatori" metteranno a disposizione i capitali, il lavoro, l'ingegnosità e anche le proprie capacità intellettuali.

Gli "innovatori" porteranno la loro scienza e le loro tecniche e riserveranno per sé la direzione della filiale; la quale rimarrà filiale in quanto dipenderà dall'impresa-madre, fonte di queste informazioni scientifiche e tecniche che le consentiranno di seguire l'andamento del progresso.

L'impresa-madre, non esiterà d'altronde ad arricchirsi con le conoscenze fondamentali acquisite dalla propria filiale. Anzi, di più: la prima manterrà in attività i laboratori della seconda. L'intero complesso dei lavori che vi verranno svolti, in collaborazione con l'università e gli istituti pubblici verranno a completare le conoscenze dei direttori scientifici dell'impresa-madre, a tutto vantaggio delle sue future applicazioni e in particolare delle sue vendite di brevetti e licenze.

Gran parte delle conoscenze acquisite in una nazione sotto dipendenza giunge alle sedi delle società, e in definitiva al paese dominatore, proprio attraverso la rete delle filiali. La dominazione e lo sfruttamento del più debole da parte del più forte per quanto felpati e garbati, non sono per questo meno reali e meno consistenti. Colui che dispone della superiorità tecnica è il padrone». (pp. 18-19).

Conclusioni simili emergono dallo studio dell'Unice sull'Europa nei riguardi della concorrenza delle aziende mondiali.

Soluzioni prospettate

L'Europa si sta facendo superare sul proprio terreno di ricerca e di invenzione. Tende a diventare relativamente sotto-sviluppata nel campo che un tempo le consentiva di essere il « laboratorio del mondo ». Questo movimento rischia di accentuarsi data l'attrazione esercitata sugli scienziati dai centri di ricerca di oltre-Atlantico. L'emigrazione della materia grigia europea costituisce un fenomeno che non cessa di preoccupare ricercatori e governi europei. Ma paradossalmente, l'Europa continua a formare scienziati alcuni dei quali, fra i migliori, vanno a dare un contributo al rafforzamento del predominio americano. Questa superiorità americana viene attribuita prevalentemente a due fattori: la dimensione delle aziende e l'aiuto dato loro dallo Stato. La ricerca del gigantismo e dell'aiuto statale rappresenta l'unica via aperta alle aziende europee? Tanto più che la concentrazione s'imbatte in numerosi ostacoli e c'è il pericolo che la sua realizzazione sia lenta. Se per alcuni settori un accrescimento delle dimensioni può costituire una buona soluzione, non sembra tuttavia essere questa una panacea.

In questo senso si potrebbero esplorare o sviluppare parecchie vie. Per esempio:

- 1) messa in comune di risorse governative in vari settori di punta;
- 2) coordinamento e aumento dei contributi governativi agli sforzi privati (compiuti nel settore privato);
- 3) concentrazione dei mezzi di ricerca su scala europea tra più aziende (pool della ricerca);
- 4) sgravi fiscali per gli investimenti di ricerca;
- 5) legislazione fiscale che favorisca la creazione di fondazioni, istituti di ricerca, ecc.

Andrebbe costituito un dossier contenente oltre i lavori compiuti dall'Euratom, dall'Ocse, da governi e istituzioni private (Europa, Stati Uniti, Russia), studi su alcuni settori ed esempi pratici.

Tale dossier consentirebbe di intraprendere un esame complessivo delle soluzioni possibili o prospettate.

Ruolo delle fondazioni

Nell'ambito della *ricerca scientifica*, le fondazioni svolgono un ruolo importante. Rendono possibile la creazione di centri di ricerca e di istituti di formazione. Spesso stimolano gli sforzi di ricerca fondamentale o « disinteressata ». Facilitano anche la creazione di *centri interdisciplinari* che costituiscono focolai di invenzione. Molte volte le scoperte si compiono ai margini di varie discipline, grazie agli scambi di esperienze e di conoscenze.

Infine contribuiscono alla formazione e al rafforzamento di strutture scientifiche al livello degli uomini come a quello degli strumenti di lavoro.

Le fondazioni hanno una funzione di primo piano nella ricerca e nella formazione nelle scienze sociali. Rendono possibili il lavoro in équipe, la creazione di centri di ricerca e documentazione, contribuiscono a creare condizioni indispensabili allo sviluppo delle scienze sociali (si vedano i progressi compiuti

negli Stati Uniti in molte discipline). Le fondazioni favoriscono inoltre lo sviluppo delle arti e della cultura in generale.

A. Berle ha così descritto la loro *funzione economica*: « La filantropia privata e semi-pubblica dedicata alla ricerca medica ha liberato incontestabilmente innumerevoli ore di lavoro umano a fini produttivi. Questo denaro sottratto alla corrente utilizzazione della filantropia privata a favore della ricerca, o dal fisco a favore dei laboratori del governo o delle università ha aperto un campo d'azione illimitato all'attività futura, proprio come ha permesso già di sviluppare enormi possibilità e nuove produzioni »⁷.

In un altro punto del suo libro, l'autore ricorda che negli Stati Uniti lo slancio maggiore si è avuto nel campo dell'educazione e stabilisce la relazione tra livello culturale e risultati. Secondo l'a., le tasse, la sicurezza sociale e le istituzioni filantropiche costituiscono le tre correnti orientate verso fini impersonali che hanno accelerato la formazione del capitale⁸. Inoltre, non omette di notare che le fondazioni hanno consentito ad alcune grandi famiglie di perpetuarsi e di assicurargli prestigio sociale pur assicurando nello stesso tempo contributi considerevoli allo sviluppo della società americana.

Evidente sul piano interno, la loro funzione non è minore nelle *relazioni con l'estero*. Le fondazioni americane (insieme ad altre opere filantropiche) rappresentano un importante fattore della presenza degli Stati Uniti all'estero e l'aiuto concreto della loro politica culturale. Certo contribuiscono alla formazione delle élites del Terzo mondo e del mondo occidentale (borse, viaggi di studio, scambi).

Ma attraverso questi vari mezzi, rafforzano anche l'influenza americana, esercitano una forte attrazione su scienziati stranieri. Inoltre costituiscono attivi centri di diffusione della società americana, dell'« american way of life » e pertanto dei prodotti americani. La loro influenza non è trascurabile (es. « comunità » atlantica). In conclusione, le fondazioni svolgono un ruolo discreto ma efficace nella diffusione delle idee e dei beni.

Le fondazioni in Europa

A questa gigantesca impresa, l'Europa non oppone che mezzi dispersi e artigianali. Rispetto agli Stati Uniti, si può dire che le fondazioni sono quasi inesistenti in Europa.

Tranne alcune eccezioni (es.: la Solvay) il loro ruolo è marginale. La situazione non è migliore sul piano europeo⁹.

La Fondation européenne de la culture dispone di scarsi mezzi finanziari. Il Fondo culturale del Consiglio di Europa ha distribuito nel 1964 soltanto 1.500.000 franchi svizzeri.

Sono gli ostacoli fiscali ad essere causa di questa situazione? Senza per questo volere minimizzare lo slancio filantropico degli americani, bisogna pur ammettere che le facilità fiscali lo hanno stimolato. Nel 1960 i doni volontari di singoli privati, di fondazioni e società raggiungevano, secondo A. Berle quasi 9 miliardi di dollari, di cui 95% provenienti da contributi individuali.

Nel caso dei privati (cioè senza tener conto delle fondazioni e delle società) i doni ammontavano al 2% circa dei redditi personali. E' bensì vero che tali doni potevano essere detratti dal reddito imponibile. Non si può dire quindi che rifiutando di donare avrebbero avuto questa percentuale di reddito da spendere in più¹⁰. Se si ritiene valida l'esperienza americana sarebbe essenziale introdurre in Europa una legislazione fiscale che favorisca i doni ad opere non lucrative e alle fondazioni.

sine. Una prima riunione si è tenuta nel marzo 1966 a Ginevra: R. Goerdeler (Francoforte), M. Pomey (Parigi), P. Ansiaux (Bruxelles), J. D. Livingstone-Booth (Londra) e St. Petren (Stoccolma).

7) L'Icva ha rilanciato nel 1966 la sua iniziativa per uno studio comparato delle legislazioni fiscali (progetto del 1962). Il Consiglio è alla ricerca dei fondi.

8) Vari lavori sono stati avviati o condotti a termine: Banca Demolise, Schlumberger e Maller (Parigi); Centro internazionale di documentazione fiscale (Amsterdam).

Un po' dappertutto si va manifestando interesse per questo problema. Ma le iniziative e gli sforzi vengono lanciati e intrapresi sporadicamente, senza coordinamento né mezzi finanziari sufficienti.

Basandosi sui lavori esistenti, si potrebbe pensare di costituire un dossier, di fissare una linea di condotta e di promuovere una legislazione fiscale europea o legislazioni fiscali nazionali armonizzate a favore delle donazioni, delle fondazioni e delle altre imprese senza fine di lucro.

Dusan Sidjanski

1 Unesco-Ocse citato da P. Lelong, «L'évolution de la science et la planification de la recherche», *Revue économique*, n. 1, gennaio 1964, p. 15.

2 Unice, *L'Europe face à la concurrence des entreprises mondiales*, Cre, Lausanne, 1965, p. 21.

3 *Recherche scientifique et indépendance*, Centre de recherches européennes, Lausanne, 1965, p. 25 e 26.

4 Bruce L.R. Smith, *The Rand Corporation*, Harvard University Press, 1966, p. 185 ecc.

5 Vedi tabella in allegato (P. Lelong, *op. cit.*, p. 60).

6 *Humanisme et entreprise* (20 trimestre 1964), pp. 14-15.

7 Adolf Berle, *La réorganisation de l'économie américaine*, Parigi, Presses Universitaires de France, '65, p. 213.

8 *Op. cit.*, pp. 209 e 212.

9 Vedasi il rapporto elaborato da Raymond Racine per conto della Fondation Européenne de la Culture.

10 A. Berle, *op. cit.*, p. 220. Il corsivo è dell'autore del presente articolo.

11 Queste informazioni sono tratte dal *Report on the study project concerning non-governmental non profit organizations* presentato dal Sr. Potulidki al Consiglio di Amministrazione dell'Icva (Genova, gennaio 1966).